

Ciubileo per Napoli



*Non chiudete le porte
alla Speranza*

Luca Scarpino Card. Sepe

Lettera pastorale

Crescenzo Card. Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Ciubileo per Napoli

*Non chiudete le porte
alla Speranza*

Lettera pastorale

© 2010 Luciano Editore
via P. Francesco Denza, 7
80138 - Napoli

*Cari fratelli e sorelle,
la pace di Cristo inondi i vostri cuori!
È con grande gioia e forte trepidazione che vi annunzio
l'indizione di un particolare Giubileo per Napoli e per la
nostra Diocesi.*

I. Un Giubileo per guardare lontano

Dieci anni fa, con il Grande Giubileo dell'Anno Duemila, la Chiesa, nel ricordo della nascita di Cristo, accompagnava l'umanità a varcare la soglia di un nuovo millennio, il terzo dell'era cristiana. Le immagini di un pellegrinaggio universale che dai quattro angoli della terra si riversò a Roma, per «vedere Petrum» e attraversare le porte sante delle Basiliche papali, fanno parte dell'archivio della nostra storia più recente e conservano, perciò, la grande suggestione di un evento di fede paragonabile, nei nostri tempi, solo alla celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ogni Giubileo si identifica particolarmente nel pellegrinaggio, che può dirsi un suo elemento



costitutivo; e tanto più l'Anno Santo del Duemila che, per il formidabile sviluppo delle reti di trasporto e di comunicazione, evoca, ancora oggi, il senso del cammino e richiama, allo stesso tempo, l'immagine plastica della chiesa pellegrinante, come afferma Agostino, «tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio».

Come capitolo iniziale di una storia nascente, questo primo decennio del XXI secolo segna il tratto di strada sul quale comincia a essere visibile il carattere di un'umanità sempre più proiettata nel futuro e tanto immersa in una visione puramente avveniristica da tenere in poco conto la necessità di volgere lo sguardo all'indietro, per accorgersi e prendersi cura degli «ultimi della fila».

Il significato più autentico del Giubileo, viceversa, è nel ribaltamento di una tale prospettiva. È Gesù stesso a illuminarci con un atto concreto, quando, recatosi nella Sinagoga della sua città per leggere il rotolo del profeta Isaia, commentò il seguente passo: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione

dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (cf. Lc 61, 1-2).

Nelle parole del Messia si compiva un tempo tutto nuovo, segnato da un radicale rinnovamento delle situazioni e dei rapporti umani.

«Gli ultimi della fila» venivano portati avanti e posti, da quel momento in poi, alla guida del cammino.

II. Scorgere la nostra gente tra la moltitudine del pellegrinaggio

Tra le moltitudini che affollano questo cammino, siamo chiamati, tutti insieme, a scorgere il posto della nostra gente; mentre a me, come Pastore di questa Chiesa locale, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (Eb 12,2) spetta il compito, tanto esigente quanto esaltante, di condurvi fin sulla soglia - e poi oltre - dove la porta della speranza può tornare a spalancarsi davanti alle attese della città e della diocesi.

È in questa luce che, a dieci anni dall'Anno Santo del Duemila, in memoria dell'indimenticabile Giovanni



Paolo II, che proprio qui a Napoli esortò ad «organizzare la speranza», il vostro Pastore ha sentito scaturire dal cuore l'esigenza di proclamare un Giubileo straordinario che segni un «tempo nuovo» per la città e la diocesi.

Ripercorrendo con la mente e il cuore le tante «pagine» che, giornata dopo giornata, hanno caratterizzato il Grande Giubileo del Duemila, oltre e al di là della straordinaria emozione, resta la sempre più convinta consapevolezza che l'Anno Santo è stato e resta uno straordinario evento di fede, che continua a incidere in maniera profonda, con il suo forte messaggio di speranza, sul cammino della Chiesa e del mondo, in questo inizio di nuovo millennio. Pur con le sue antichissime radici, più che memoria del passato, il Giubileo si è fatto profezia per l'avvenire. Restano mirabili le parole della «Novo millennio Ineunte», il documento con cui Giovanni Paolo II ha consegnato la speranza dell'Anno Santo alla chiesa e al mondo: «un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo... Il nostro passo, all'inizio di questo secolo, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo. Le vie sulle quali ciascuno di noi, e ciascuna



delle Chiese cammina, sono tante, ma non v'è distanza tra coloro che sono stretti insieme dall'unica comunione, la comunione che ogni giorno si alimenta alla mensa del Pane eucaristico e della Parola di vita» (Nmi,III e IV).

III. Uno sguardo al decennio più difficile per Napoli

La necessità di trovare un “passo più spedito” è un'esortazione che, oggi, sembra rivolta a Napoli in maniera non solo particolare, ma addirittura specifica. Non possiamo non vedere che la città e la sua gente hanno il passo appesantito e, insieme, mostrano fatica ad andare avanti. Mai in passato il cammino è stato agevole, ma è sotto gli occhi di tutti come il terreno sia cosparso di ostacoli sempre nuovi che vanno ad aggiungersi ai molti altri già presenti.

È innegabile che, nel velenoso intreccio tra mali antichi e nuovi, Napoli si trovi a vivere oggi il decennio più difficile e tormentato della sua storia recente.

È questa consapevolezza a spingermi, come pastore di questa amata Chiesa, a dare voce all'esigenza che la



speranza trovi a Napoli un tetto sempre accogliente e che non prenda le distanze dai nostri cuori stanchi, provati da troppe delusioni.

«Duc in altum!» sono le parole con cui Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l’Apostolo a «prendere il largo»: parole che suonano come un «invito a far memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro» (T.M.A.,8.).

Non può che essere questa la «carta costitutiva» del nuovo futuro di Napoli. La città ha vissuto in pienezza tutti i tempi della sua storia, segnata anche da momenti esaltanti, di cui restano tracce non labili nello stesso impianto architettonico e urbanistico, tipico dei fasti di un’antica capitale. A guardare in avanti aiuta, ma non può essere sufficiente, l’apporto di glorie passate. Il nuovo si costruisce giorno per giorno ed è su questo versante che affiorano le lacune più vistose: di una città che è senza progetto si dice che vive alla giornata.

«Vivere a Napoli è difficile»: quante volte, un pò a tutti, è toccato ascoltare questa frase e annuire, sconsolati, di fronte a una realtà che mette insieme una somma di drammi e disagi davvero difficili da sopportare. E quante

volte siamo stati spettatori, magari critici ma impotenti, del gesto estremo di chi decide di voltare le spalle e andare a vivere altrove.

C'è anche questa tra le tentazioni più acute di questi ultimi tempi, segnati da un'emergenza che si è rifatta viva ed è ritornata a sporcare non solo le strade e neppure solo l'immagine, bensì la coscienza di una città che sente come sulla sua carne il marchio dell'ennesima vergogna.

Il dramma dei cumuli di immondizia per strada riassume, nel senso peggiore, tutti i mali di Napoli, e l'immagine è così emblematica che non è difficile passare il segno e trascendere dalla severità dell'analisi alla leggerezza delle offese, come se il marchio di Napoli non possa essere altro che quello di un desolante panorama di sacchetti disseminati per strada. La città, come i centri della provincia, sono - è bene ribadirlo - le prime vittime di questo dramma. La gente che soffre viene prima della gente che condanna, anche se occorre avere la piena consapevolezza di dover fare, ognuno fino in fondo, la propria parte. Che non è affatto irrilevante e mette in causa non solo gli organi pubblici ma ogni singolo cittadino chiamato, più che mai, a esercitare e a mettere



in campo il proprio senso di responsabilità. Nessuno può chiamarsi fuori dall'obiettivo del bene comune.

IV. I segni di un'«emergenza complessiva»

I cumuli di immondizia per strada, mentre segnalano la più grave delle emergenze in atto, confermano quell'*Emergenza complessiva* che continua ad agire su tutti i fronti del disagio sociale. La sanità, la scuola, l'assistenza pubblica, i trasporti: tutta la complessa rete dei servizi che formano il cuore pulsante della città appare lacerata in più punti. È, infatti, la mancanza di una corretta giustizia sociale a mostrare le più gravi lesioni nelle nostre strutture. In questo senso, non c'era da attendere i morsi aggiuntivi della crisi internazionale per identificare nel lavoro che manca il *dramma dei drammi* della città. Di qui l'insidia più grave per le famiglie, che sempre più si vedono costrette ad aprire le porte di casa a ogni forma di crisi: spesso è la perdita di lavoro dei padri o delle madri che va ad aggiungersi alla vana ricerca di occupazione dei figli.



Per una tragica beffa, sul nostro territorio l'offerta di «lavoro» può non mancare; ma è una micidiale «offerta» di morte, perché è appunto la morte che arruola facilmente nei lugubri eserciti della violenza e della criminalità, dalla cui spirale non esiste, il più delle volte, altra via uscita.

La violenza, organizzata e no, indicata alla maniera antica come camorra, o aggiornata nella versione più moderna di *sistema*, resta il primo e più malefico ostacolo, da rimuovere con ogni mezzo: come e più dell'immondizia per le strade. Essa è il vero cancro che può trascinare la nostra terra alla deriva. Ogni azione di rinascita e di risanamento non può che partire dal punto fermo di un «basta!», gridato in faccia a chi è disposto a svendere la propria dignità di uomo affidandola a mortificanti arnesi di morte.

V. Napoli non è una «storia finita male»

Pur oberata, come un corpo malato, da mali che tolgono il respiro, nessuno si rassegnerà mai a considerare Napoli,



e la terra che intorno le fa corona, come una storia finita male. Non lo farà certo la Chiesa - questa Chiesa di Napoli - che oggi vuole, più che mai, fare memoria di un evento di speranza come il Giubileo, per rimettere pienamente in gioco tutte le ragioni di una volontà dalle radici salde, non consolatoria ma vitale, capace di scuotere e di far scorgere il futuro oltre le nebbie e gli opachi orizzonti dell'oggi.

Questa speranza ha oggi bisogno di invadere, di contaminare a fondo ogni palmo della nostra terra. Ha bisogno che di fronte al suo passaggio si aprano le porte, perché anche i muri possano essere poi abbattuti. E alla sua luce dovrà alimentarsi la fiaccola di un percorso verso un autentico riscatto morale, culturale e civile, di cui la città ha un disperato bisogno.

Con lo sguardo fisso su Gesù, come fratelli e sorelle uniti in Cristo, la nostra Chiesa, in ascolto delle drammatiche urgenze che provengono dalla comunità e, in particolare, dalla parte più disagiata della popolazione, avverte il dovere di chiamare a raccolta non solo sacerdoti, religiosi, diaconi e quanti lavorano nella «vigna del Signore», ma tutti gli uomini di buona

volontà, il mondo del volontariato e, soprattutto, i responsabili delle istituzioni politiche e amministrative, delle associazioni professionali e di categoria, delle istituzioni culturali, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, del mondo del lavoro e delle professioni, per lanciare una sfida educativa capace di ripristinare, a ogni livello, una condotta etica e il senso della legalità. Tutti, e non soltanto i fedeli, ma quanti hanno voglia di spalancare le porte alla speranza, devono sentirsi provocati e coinvolti.

L'urgenza e la vastità dell'appello intendono anche richiamare ciò che è sotto gli occhi di tutti: Napoli può essere all'ultima chiamata. Anche per la nostra terra esiste il rischio del punto di «non ritorno», ovvero di una condanna al declino che, essa sì, farebbe di Napoli una storia finita male.

Mettere il punto alla storia di Napoli è però solo un azzardo, per fortuna irreali. La città ha ancora molti capitoli - e tutti importanti - da scrivere.

VI. Una Chiesa missionaria sul proprio territorio

Resta, tuttavia, l'esigenza di voltare pagina. Ed è su questo punto che l'impegno della Chiesa locale intende fornire orientamenti certi in direzione del bene comune: parlo del nostro *essere costitutivamente missionari*, come è chiaramente affermato nel piano pastorale della Diocesi. Scrivevo nel mio intervento all'ultimo Convegno di Materdomini: «la missionarietà dà scopo e senso alla nostra azione pastorale, riempie la nostra esistenza di gioia ed entusiasmo; mette le ali al nostro camminare; alimenta ogni giorno la carità e la solidarietà verso i nostri fratelli, qualunque sia la loro condizione di vita; fa crescere la speranza nei nostri cuori e in quelli ai quali è rivolto l'annuncio di salvezza».

Dall'essere missionari, e quindi attenti alle fasce di bisogno più acute nel territorio, deriva anche una priorità di carattere pastorale che chiama in causa il problema educativo. Non a caso è una priorità che mette in relazione la Chiesa di Napoli con quella italiana, dal momento che proprio la sfida educativa è al centro degli «Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il

decennio 2010-2020».

Se si considera che il “problema Napoli” ha una chiara dimensione quantomeno nazionale, una tale sintonia appare certamente significativa. E lo è ancora di più se si tien conto della rilevanza che la «sfida educativa» ha avuto, fin dal primo momento, nel magistero di Papa Benedetto XVI.

VII. Il privilegio della visita di Papa Benedetto

In questo decennio così difficile e tormentato proprio la visita di Papa Benedetto va segnalata come uno dei momenti non solo felici, ma anche più significativi di Napoli e della sua Chiesa.

Quel pellegrinaggio, breve ma straordinariamente intenso, fa parte della storia viva di una città che si è sentita incoraggiata e soprattutto amata. Sulle orme di Giovanni Paolo II, Papa Ratzinger ha rivolto il suo sguardo a una realtà già vicina al suo cuore di Padre. La speranza che ci ha consegnato non è andata dispersa.

Innestando nel cuore del Giubileo di Napoli le risorse

che possono scaturire dalla sfida educativa, la Chiesa di Napoli guarda, ancora una volta, verso Pietro, nella certezza di essere confermata dalla sua vicinanza e confortata dalla sua paterna benedizione.

VIII. La «sfida educativa» riguarda la nostra terra

Anche la «sfida educativa» fa volgere, oggi, da ogni lato, il nostro sguardo al futuro. Per non costruire sulla sabbia, c'è bisogno dell'impegno di tutti. Questo nostro «Giubileo per Napoli» sarà quindi un evento di fede con una forte dimensione sociale. È in questo senso che richiama a una convocazione generale capace di favorire il reciproco ascolto tra forze culturali, artistiche, sociali, oltre che politiche ed amministrative. Sarà necessaria, quindi, una vasta mobilitazione che inauguri, nella nostra città e in tutto il territorio diocesano, una fase di rinascita per «annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19).

Tutti, riascoltando quest'antico e sempre nuovo annuncio, saremo chiamati a svegliarci dal sonno, dal torpore di una coscienza addormentata, incapace di riconoscere i propri errori e quei peccati sociali, che hanno contribuito al degrado della nostra terra, alle tante schiavitù della nostra gente. Fare penitenza, chiedere e dare perdono, non basta: è necessario restituire a ciascuno il suo, per offrire la dovuta dignità ai primi come agli ultimi della terra, ai precari, ai disoccupati, ai senzatetto, a quanti sono approdati sulle nostre terre in cerca di riscatto, agli anziani, agli ammalati, ai disabili, spesso lasciati nell'ombra, abbandonati a se stessi da una società che coltiva il mito dell'efficientismo. È necessario restituire fiducia ai giovani in cerca di futuro e riempire di contenuti e di sani valori il vuoto educativo delle famiglie, che ha portato tanti adolescenti ad essere preda della strada, del bullismo, delle tante droghe che annebbiano la mente, vittime inconsapevoli delle mode, del consumismo e di un mercato privo di scrupoli.

Più volte non solo la Chiesa, ma anche le istituzioni civili hanno parlato di allarme sociale, ma non sempre alla denuncia è seguita una progettualità politica capace

di determinare una reale inversione di tendenza. Oggi più che mai, quindi, c'è bisogno di un impegno di largo respiro che porti a un radicale cambiamento di stile e di vita, in vista di una rinascita culturale, civile e sociale per ricostruire sulla roccia, e non sulla sabbia, la città possibile.

Certamente i primi ad essere chiamati in causa sono i credenti in Cristo, e, quindi, di fronte ai mali di Napoli, questa nostra chiesa locale è ben consapevole delle responsabilità che anche ad essa fanno capo. Se il Vangelo non è riuscito a spiegare, in ogni angolo del nostro territorio, tutta la forza salvifica delle sue pagine, le responsabilità vanno prima di tutto cercate nei nostri limiti; nella nostra incapacità di farci missionari sulla nostra stessa terra.

La fede, infatti, non può risolversi in un atteggiamento intimistico: chi la vive chiuso in se stesso, pur in cerca della propria perfezione, ha distolto, senza rendersene conto, lo sguardo da Gesù, che ci invita a una storia di fratelli e sorelle che si adoperano per il bene comune. La fede va vissuta, quindi, nell'appartenenza reale alla comunità cristiana, che opera per mezzo della carità,

della giustizia e della solidarietà.

Col Giubileo per Napoli vogliamo aprire una nuova stagione, quella del futuro più immediato.

Confortati dalla forza dello Spirito, il Consolatore, che «ci insegnerà ogni cosa», (cf. Gv 14,26) accettiamo la sfida ripristinando in primo luogo il valore dell'educazione, intesa nel suo più profondo significato di *educere, far venir fuori* il meglio, la parte sana di ogni individuo per una crescita armonica del singolo e della comunità.

L'itinerario giubilare non può che partire dall'ascolto, dal dialogo e dal confronto con le energie più vive presenti sul territorio: solo l'effettiva collaborazione tra intellettuali e scienziati, tra imprenditori e operai, tra tecnici e artigiani, come pure tra operatori della comunicazione e operatori di pace, animatori e volontari, associazioni e gente comune, potrà stimolare un cammino di comunione e di crescita nel tessuto sociale.

IX. Le modalità di svolgimento

Come è tradizione negli anni giubilari, desideriamo



simbolicamente aprire alla speranza le 4 porte di Napoli: Porta San Gennaro, Porta Capuana, Porta Nolana e Port'Alba, una volta varchi di accesso alla città e, nello stesso tempo, frontiere di protezione dai mali esterni che la insidiavano. Oggi, purtroppo, anche le porte di Napoli sembrano aprirsi solo per far uscire i nostri giovani diretti altrove in cerca di lavoro, spesso i migliori «cervelli» in fuga dalla città.

Come Pastore di questo amato popolo, in quest'anno giubilare mi recherò nei luoghi dove operarono prodigi Sant'Agrippino, Sant'Aspreno, Sant'Eufebio e San Gennaro, nonchè i primi sette patroni di Napoli, per pregare insieme alla mia gente, per dare voce a chi non ha voce. Per aprire le porte al futuro.

A Porta San Gennaro, la più antica secondo la tradizione, sulle orme del nostro Santo Patrono, che fermò la lava del Vesuvio per proteggere la città dall'eruzione, apriremo la Porta della condivisione e delle solidarietà, per difendere i deboli e i diseredati dalla fame e dalla povertà.

A Porta Capuana, snodo di grandi comunicazioni commerciali, attigua all'antica sede del Tribunale, apriremo la Porta della legalità, in difesa della sana



imprenditoria, dell'artigianato e del commercio.

A *Porta Nolana*, a cui si affiancano le torri della fede, apriremo la porta della fiducia e dell'accoglienza per un rinnovamento nelle relazioni interpersonali, nei rapporti tra generazioni, tra le classi sociali, tra cittadini ed extracomunitari, in difesa di chiunque sia diverso per età, ceto, sesso, razza, religione o cultura.

A *Port'Alba*, dov'è ubicata la casa di Santa Caterina Volpicelli, grande educatrice, amante della musica e del teatro, apriremo la Porta delle arti e delle scienze per difendere il valore della nostra cultura, nel senso più ampio del termine, dall'imbarbarimento delle mode del nostro tempo.

Riapriamo simbolicamente queste porte per non chiudere la porta alla speranza! Lasciamo entrare l'aria nuova del futuro!

X. L'Icona della misericordia

Icona di quest'anno giubilare sarà il dipinto di Caravaggio con le sette opere di misericordia corporali,

per ricordare a ognuno di noi, alle istituzioni e alle famiglie, agli uomini di governo e alla gente comune, a quanti hanno responsabilità nell'educazione delle nuove generazioni, che per aprire la città alla speranza, urge uno slancio di amore, di generosità, di solidarietà.

Nella Sinagoga di Nazareth, Gesù, aperto il rotolo di Isaia, lesse il passo in cui era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18).

Poggiando sulla roccia dello Spirito, Gesù annunciò la buona novella per liberare l'umanità da ogni schiavitù.

Lo Spirito che è Signore e dà la vita, in Gesù Cristo, ancora oggi è davvero in grado di compiere prodigi, di trasformare la nostra storia in maniera inattesa. Padre dei poveri, come ci ricorda l'antico inno cristiano, luce delle coscienze, elargitore dei doni divini, lo Spirito santo può pulire ciò che è sporco, piegare ciò che è rigido, riscaldare ciò che è gelido, raddrizzare i sentieri della nostra vita e della nostra terra.

Cari fratelli e sorelle, cittadini di Napoli e delle città della Diocesi, non possiamo esimerci dal ricostruire sulla roccia ogni progetto di esistenza, ogni valore umano. La



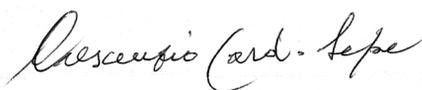
nostra città ha bisogno del nostro impegno.

Non chiudiamo le porte alla speranza!

Lasciamoci guidare dallo Spirito e, a passo svelto, iniziamo un nuovo cammino di comunione: «deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (Eb 12, 1-2).

Maria Santissima, Stella dell'Evangelizzazione, ci accompagni in ogni passo di questo nostro cammino giubilare nel futuro della città.

'A Maronna c'accompagna!



Napoli, dalla Sede Arcivescovile

8 Dicembre 2010

Solennità dell'Immacolata Concezione



Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2010
dalla Graficart - Formia (LT)

